

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

17.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDICE

	PAG.
Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella:	
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	2, 7, 11, 12, 15, 16
Amalfitano Domenico	7, 14
Di Prisco Elisabetta	13, 14, 16
Mattarella Sergio, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	3, 15
Mazzuconi Daniela	11, 12
Riggio Vito	6, 7, 15

La seduta comincia alle 12.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della pubblica istruzione, onorevole Sergio Mattarella.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Porgo un fervido saluto al ministro, che è nostro gradito ospite e che ci fornirà informazioni sui temi di cui alla delibera costitutiva della Commissione, in particolare su quello relativo ai giovani e la scuola. Poiché la scuola è centrale nella condizione giovanile, il confronto con il ministro della pubblica istruzione (che, immagino, non si concluderà oggi) ci consentirà di riflettere insieme sui rapporti tra la scuola e i vari temi oggetto della nostra inchiesta. Ciò non certo allo scopo di acquisire soltanto dati; questi, infatti, che attengono agli altri temi della nostra inchiesta, dovranno essere richiesti ai ministeri competenti. In sostanza, perciò, oggi si tratterà di approfondire una serie di tematiche riguardanti il ruolo stesso che la scuola è chiamata a svolgere nella nostra realtà.

Mi vorrei riferire solo ad alcune di queste questioni, ad esempio al rapporto tra i giovani e la sessualità. Si tratta di

un tema che per quanto riguarda i dati statistici compete ad altri, ma per quanto concerne l'educazione e l'informazione sessuale chiama direttamente in causa la scuola. Altrettanto potremmo affermare circa il problema dell'occupazione. La formazione scolastica, infatti, costituisce il punto centrale nella strategia di sviluppo del paese e dell'occupazione giovanile. Lo stesso concetto può essere affermato in riferimento ai temi riguardanti i giovani e la salute ed i giovani e lo sport, perché nella scuola si dovrebbe acquisire l'*habitus* mentale alla prevenzione e prendere correttamente contatto con lo sport. Quello dei giovani e la cultura è un altro tema che chiama in causa la scuola, perché nell'ambito di questa i giovani imparano a scoprire e sperimentare le varie forme di cultura, cominciano a frequentare e a individuare le istituzioni che producono o che consentono l'apprendimento culturale. Lo stesso discorso è ancora valido anche in relazione all'associazionismo in genere, vale a dire a tutte le maniere e forme molteplici in cui si esprime la condizione giovanile.

Ritengo che nella seduta di oggi non sia possibile affrontare tutte queste tematiche, poiché ci limiteremo a raccogliere la relazione del ministro, le sollecitazioni dei colleghi e le suggestioni che scaturiranno dal confronto. Credo però che sia intenzione del ministro programmare ulteriori occasioni di incontro, per continuare a riflettere sulla vastità delle tematiche che coinvolgono la scuola.

Prima di pregare il ministro di prendere la parola, desidero richiamare l'attenzione su due ulteriori argomenti: uno è relativo al rapporto tra i giovani e le istituzioni, l'altro a quello tra la scuola e l'emergenza droga. Su quest'ultimo punto

il quesito che pongo non si riferisce ovviamente solo al ruolo educativo della scuola, all'informazione per la prevenzione, ma anche ad un altro tema, molto più difficile da valutare. Mi riferisco all'eventuale utilizzazione del personale soprannumerario per la prevenzione « a tappeto » all'interno e all'esterno della scuola nonché con funzioni di recupero (ma questa ipotesi è più « ardita »). Possono essere istituite, infatti, strutture volanti per il recupero della tossicodipendenza, ma per fare ciò vi è bisogno di personale, di energie. Conosco le difficoltà di natura regolamentare connesse con l'impiego dei dipendenti pubblici – e di quelli della scuola in particolare – ma non sfugge a nessuno che siamo di fronte ad una situazione di drammatica emergenza e che tutte le energie disponibili debbono essere opportunamente impiegate per fronteggiare questo dramma, poiché i soli provvedimenti legislativi non potranno sconfiggere un fenomeno così vasto.

Vorrei cogliere l'opportunità del confronto con il ministro della pubblica istruzione per verificare se vi siano spazi per utilizzare proficuamente, in questa battaglia concreta contro la tossicodipendenza e per il recupero da essa, le tante energie spesso sottutilizzate di cui dispone l'amministrazione scolastica.

L'altro problema è quello del rapporto fra i giovani e le istituzioni, quindi della formazione civica. In occasione del quarantennale della carta costituzionale è stato pubblicato il libro *La Costituzione e i giovani* del professor Ardigò e i dati in esso contenuti ci rivelano che quest'ultima è poco conosciuta. Il problema è preoccupante, non solo perché ciò significa che l'educazione civica, a scuola, è poco studiata, ma anche perché in tal modo vengono a mancare ai giovani i punti cardinali dell'orientamento civile e, tutto sommato, anche quella scelta dei valori in presenza della quale non vi è il disorientamento che conduce alla droga. Il punto in questione non concerne solo l'arido insegnamento dell'educazione civica – « grande assente » all'interno della

scuola – ma anche la proposta di valori che la scuola italiana è in grado di effettuare per orientare i giovani ed aiutarli a raggiungere l'autonomia. Spero che su tali temi si rivolga l'attenzione della Commissione, augurandomi che rappresentino un punto di riferimento per proseguire in modo proficuo i nostri lavori.

Ringrazio ancora l'onorevole ministro per aver accolto l'invito della Commissione e per il contributo che apporterà all'indagine in corso.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Scusandomi per il ritardo, dovuto ad un concomitante impegno presso una Commissione del Senato, con cui costringo la Commissione ad iniziare i suoi lavori, preannuncio la massima disponibilità da parte mia a non limitare all'incontro odierno una collaborazione non solo doverosa, ma anche ineludibile. Ritengo, infatti, che una Commissione non prenda avvio solo da un atto costitutivo, ma anche dal modo in cui stabilisce e svolge i propri compiti. Ciò consente a quanti sono chiamati a partecipare di modulare ed articolare i propri interventi secondo le indicazioni che dai lavori stessi scaturiscono.

Ho fatto pervenire alla Commissione una relazione, che riprenderò per sommi capi, ed una documentazione che prende in considerazione non solo la scuola – esigenza sottolineata dal presidente – ma anche un più vasto ordine di problemi che rientrano tra i punti di riferimento contenuti nella delibera istitutiva della Commissione. Con riferimento alle sollecitazioni che proverranno dalla Commissione – lo stesso presidente ha accennato ad alcuni temi di grande interesse – ritengo potrebbe essere necessario un nuovo incontro utile a fornire indicazioni più mirate rispetto ai singoli aspetti affrontati.

Nell'ambito della scuola, i problemi legati alla condizione giovanile sono particolarmente in evidenza poiché affiorano con maggiore intensità e spesso emergono con toni accesi; talvolta, infatti, si registra l'esplosione di alcune condizioni di

difficoltà. La scuola, pertanto, si configura come cassa di risonanza di gran parte dei problemi legati alla condizione giovanile. Il Ministero della pubblica istruzione è consapevole della responsabilità della qualità del servizio scolastico e del fatto che non si può ignorare l'incidenza della scuola sulla condizione dei giovani nel nostro paese. Nella relazione che ho predisposto, sono contenute alcune indicazioni circa la qualità del servizio, riguardo alle quali risulterebbe certamente utile per il Ministero conoscere una valutazione della Commissione.

Altri rilevanti compiti che la scuola deve assumere, oltre quello della qualità del servizio scolastico con riferimento a programmi, strutture, condizioni e ordinamenti (che, d'altra parte, sono all'attenzione del Parlamento e della componente amministrativa della pubblica istruzione), concernono interventi più specifici. Ritengo necessaria la realizzazione di interventi coordinati interistituzionali; è difficile immaginare (non a caso è stata istituita questa Commissione) interventi che riguardino la condizione giovanile in ottiche separate e settoriali, sia pure con riguardo ad ambiti vasti, come nel caso della scuola e della formazione. È certamente necessario realizzare tali interventi, utili a fornire un'adeguata risposta complessiva dei rapporti interistituzionali, in modo che nei singoli settori sia possibile compiere interventi ed adottare strategie più mirate e consapevoli.

A tale proposito, vi sono alcune condizioni indicate a supporto di tale esigenza e che riguardano l'influenza delle situazioni extrascolastiche con riferimento alla condizione complessiva degli studenti, agli effetti della vita scolastica sugli stessi ed alla compiuta risposta che la scuola può fornire.

Tra le iniziative specifiche del Ministero vorrei segnalare il « progetto giovani », che potrebbe rappresentare uno strumento che la scuola si attribuisce per sollecitare una attenzione reale e compiuta ai problemi della condizione giovanile e, allo stesso tempo, per determinare

una maggiore apertura di canali di comunicazione con le famiglie e con le realtà associative. Ritornerò in seguito sulle osservazioni svolte dal presidente riguardo al fenomeno dell'associazionismo. Il progetto si propone uno sviluppo triennale, con una articolazione per sotto-progetti che viene meglio specificata nella relazione e riguardo alla quale ritengo utile ascoltare l'opinione della Commissione.

Un altro versante – mi sto limitando ad affrontare solo alcuni dei problemi del settore – su cui si spiega l'attività dell'amministrazione scolastica riguarda gli abbandoni e le ripetenze, vale a dire la dispersione scolastica. Va richiamata, anche a tale proposito, l'esigenza di raccordi interistituzionali. Tale fenomeno, infatti, è in parte connesso alla condizione del servizio scolastico ma, in larga misura, anche a condizioni extrascolastiche. Per quanto di sua competenza, il Ministero della pubblica istruzione ha attivato, a partire dal 1988, progetti-pilota in 28 province con riguardo ad un arco consistente di scuole e di aree. Il fenomeno va valutato nel suo complesso con riguardo agli effetti più manifesti (abbandoni, ritardi, ripetenze e frequenze irregolari), alle cause esterne alla scuola (condizioni familiari, situazioni di rischio e devianza, carenze strutturali e disservizi soprattutto sociali e sanitari), ed a quelle interne alla scuola (la rigida organizzazione, la qualificazione dei docenti, l'incentivazione del personale e l'utilizzazione non mirata delle disponibilità aggiuntive presenti negli organici, problema quest'ultimo che venne posto a suo tempo con riferimento alle tossicodipendenze).

Un ulteriore settore d'intervento e di impegno è quello relativo all'integrazione dei portatori di *handicap*; ci stiamo muovendo sia con un'iniziativa che l'amministrazione sta intensificando, sia con un'attività di formazione alla specializzazione che si sta attuando, nell'anno scolastico in corso, in 58 province, attraverso corsi biennali e con una struttura permanente in grado di consentire una più compiuta valutazione degli interventi da porre in essere.

In conclusione, intendo fare riferimento ad una delle questioni sollevate dal presidente. È del tutto evidente che la scuola è un soggetto determinante dal punto di vista della formazione dei giovani e nel delineare la qualità delle energie del paese non soltanto per il futuro ma anche, in buona parte, per il presente. Essa rappresenta, inoltre anche una delle sedi – forse la più immediata e la più evidente – del rapporto dei giovani con le istituzioni del paese: questa è una responsabilità particolare che richiama uno dei problemi a cui si riferiva, poc'anzi, il presidente. Le strutture scolastiche sono, infatti, in buona misura, quelle in cui si formano l'atteggiamento, la concezione e l'adesione dei giovani nei confronti delle istituzioni: tutto ciò richiama, più che nella sede legislativa in quella amministrativa, la responsabilità dell'amministrazione nel mantenere adeguato l'intervento e l'impegno in quella direzione. Ciò si collega anche a quanto affermato dal presidente all'inizio della seduta odierna, quando mi ha chiesto quali iniziative e contributi e quale ruolo la scuola debba avere, in modo più incisivo, per favorire la conoscenza da parte dei giovani delle istituzioni politiche, *lato sensu*, del nostro paese.

Alla luce di alcune ricerche effettuate recentemente, tali conoscenze risultano carenti nell'intero tessuto civile del nostro paese e, in particolare, nel mondo giovanile. Ricordo che sono stati sollecitati provvedimenti in tal senso da parte di alcuni parlamentari attraverso la presentazione di atti di sindacato ispettivo. In tali « sollecitazioni », si richiedeva quali provvedimenti si sarebbero dovuti assumere per intensificare le iniziative in corso che, evidentemente, non hanno una « ricaduta » sufficiente in quella direzione. Ritengo senz'altro possibile « intensificare » una risposta adeguata a quelle esigenze e spero di poter rispondere – sto misurando le parole per essere concreto e realista – con una certa tempestività, che consenta di sottoporre alla Commissione possibilità d'intervento effettivamente realizzabili.

Per quanto riguarda l'assistenza ai tossicodipendenti – tema sollevato dal presidente – devo ricordare che il Ministero della pubblica istruzione ha organizzato – mi pare dal 1975 – alcuni interventi, tramite gruppi di lavoro sia centrali sia periferici. Questi ultimi si avvalgono dell'apporto di docenti che vengono utilizzati, grazie a provvedimenti specifici, per attività di assistenza e per la valutazione degli interventi più idonei in tale settore. Valuterò senz'altro il suggerimento del presidente per una utilizzazione del personale docente in sovrannumero. Ricordo che l'anno scorso è stata introdotta una nuova articolazione di figure e di profili professionali, nel mondo dell'insegnamento, che riguardano le attività « orizzontali » di sostegno e di coordinamento: dall'orientamento dell'assistenza psicopedagogica alle biblioteche; tali attività riguarderanno anche l'utilizzazione di personale in sovrannumero – se disponibile in tal senso – che, ovviamente, verrà adeguatamente preparato e qualificato.

Vorrei sottolineare che le attività riguardanti le tossicodipendenze richiedono non soltanto un impegno speciale e una qualificazione adeguate, ma anche un'attitudine particolare; di conseguenza, l'utilizzazione di personale non può prescindere da tali requisiti. Non è possibile infatti utilizzare del personale in questo settore senza prima verificare l'attitudine, la preparazione e la qualificazione dei docenti.

Aggiungerei per completezza che nel provvedimento sulle tossicodipendenze, attualmente in discussione al Senato, è prevista la dislocazione e l'utilizzazione di cento docenti nella scuola – mi sto riferendo ad una nuova disposizione, non a quella di cui parlavo prima, prevista dall'articolo 14 – per le attività connesse con il problema delle tossicodipendenze.

Se la Commissione intenderà avvalersi nuovamente della mia collaborazione, potremo affrontare in una successiva occasione le altre questioni sottolineate dal presidente Savino.

VITO RIGGIO. Esprimo il mio personale ringraziamento al ministro Mattarella in modo non formale, anche perché ho avuto modo di leggere e di apprezzare la documentazione scritta che ci ha fornito. Dalla lettura di tale documento ho tratto la convinzione che, forse per la prima volta da quando mi occupo delle problematiche relative al Ministero della pubblica istruzione, ci troviamo di fronte ad un radicale cambiamento di linea che viene incontro anche alle esigenze di questa Commissione. Per la prima volta, infatti, non si invoca genericamente una riforma generale, ma si fa riferimento alle riforme già esistenti e la cui attuazione deve essere accelerata, ed anche alle leggi-quadro o principio, valutando come elemento importante la riorganizzazione del fattore umano. Quest'ultimo, inoltre, viene considerato in primo luogo, sotto il profilo della organizzazione « di contesto », di tipo ecologico: la scuola, infatti, è profondamente inserita nel territorio e la condizione giovanile, quindi, la « attraversa » in rapporto alle diverse situazioni sia fisiologiche sia patologiche. In secondo luogo, si invoca l'autonomia organizzativa delle singole unità scolastiche, che è il presupposto essenziale per poter operare in maniera coordinata e in modo interistituzionale come affermava poc'anzi il ministro Mattarella.

Esprimo, pertanto, un sincero ringraziamento al ministro perché, se tale orientamento fosse effettivamente perseguito, ci troveremmo finalmente di fronte ad una rete d'interventi, in larga misura corrispondente alle esigenze di conoscenza della condizione giovanile non soltanto di carattere ideologico, astratto o burocratico; si tratterebbe, piuttosto, di una conoscenza effettiva dello stato di disagio o di benessere dei giovani. Ci troveremmo, inoltre, di fronte ad un soggetto che potrebbe funzionare come momento di coordinamento, assieme ad altre istituzioni locali, rispetto alle profonde e radicate inadempienze in questa materia – soprattutto nel Mezzogiorno – da parte delle istituzioni locali. Vorrei precisare che ho fatto tale premessa non per l'amicizia che mi lega al ministro Mattarella,

ma perché ho riscontrato nella sua impostazione una linea di tendenza – che nei giorni scorsi ho tentato di sollecitare al ministro dell'interno – e alcune proposte che possono risultare utili per i nostri lavori.

In primo luogo, mi stupisce dolorosamente il fatto che le intese raggiunte sia per il « progetto giovani » sia per altri piani formativi riguardino prevalentemente le regioni del nord. Siamo di fronte alla solita questione; soprattutto in alcune aree ad altissimo rischio (penso in primo luogo alla dispersione scolastica di grandi città come Napoli, Palermo e Catania), ma anche con riferimento ai processi formativi, occorre, come premessa indispensabile per realizzare le proposte del presidente, restituire alla scuola il suo ruolo, liberandola da quella connotazione (che ha assunto negli ultimi anni nel Mezzogiorno) di ulteriore sacca per la disoccupazione intellettuale.

Si è fatto cenno in questa sede ai processi di formazione. I problemi ad essi connessi debbono essere risolti compatibilmente con i meccanismi d'ingresso – che fin qui non hanno consentito di utilizzare la scuola come canale multidisciplinare – in cui siano presenti le specializzazioni indispensabili sia per l'*handicap*, sia per la prevenzione ed il recupero.

In secondo luogo, la possibilità di impiegare per fini sociali, segnatamente nel Mezzogiorno, le strutture scolastiche, pur essendo già prevista dai decreti delegati, non è mai stata sfruttata, soprattutto con riferimento alla possibilità che i giovani continuino ad utilizzare la scuola, al di là delle ore di insegnamento, come momento di integrazione e di socializzazione.

Emerge in proposito un'altra importantissima esigenza, sottolineata anche dal presidente, la quale rappresenta anche un oggetto specifico della nostra indagine; mi riferisco all'educazione dei giovani alla legalità. Dico questo con particolare riguardo al Mezzogiorno. Si tratta di una questione di capitale importanza, che non si risolve, probabilmente, utilizzando i manuali di educazione ci-

vica, ma attraverso l'autorevolezza e la credibilità dell'istituzione scolastica; questa chiama ancora una volta in campo i processi organizzativi interni, segnatamente le possibilità di organizzazione e autorganizzazione dei presidi e dei dirigenti. Mi sembra che questi siano rimasti in ombra anche dal punto di vista dei profili professionali; in proposito, andrebbe considerato un raccordo tra tale vicenda e quella della dirigenza, per rendere credibile la possibilità di un intervento da parte di questi soggetti che poi vengono caricati di una responsabilità in rapporto agli enti locali.

Si dovrebbe giungere all'idea, da realizzare anche sperimentalmente in alcune grandi città, di costituire alcuni osservatori sulla condizione giovanile presso le prefetture, evidentemente utilizzando queste ultime come luogo tradizionale di raccordo dell'amministrazione periferica dello Stato, ma attribuendo nel contempo un ruolo importante ai provveditorati e ad alcuni istituti di vario tipo per cominciare a tradurre in modo concreto ed operativo le molte intuizioni emerse in questa sede.

Lungo questa linea affiora la necessità di un serio coinvolgimento degli enti locali. Ho la sensazione che, in merito a questo aspetto di riorganizzazione degli istituti e di raccordo con il territorio, soprattutto nelle regioni meridionali, vi sia molto da fare; penso che il ministro, al di là della competenza formale, debba operare specialmente in alcune regioni a statuto speciale, dove tale coordinamento, formalmente più difficile, è tuttavia indispensabile per realizzare un'amministrazione nazionale, la quale certamente dialoghi con gli enti locali, ma allo stesso tempo stabilisca in termini di accordo di programma ciò che bisogna fare, verificandone poi la concreta attuazione.

Esprimo infine la preghiera - mi rivolgo al presidente affinché se ne faccia interprete a nome della Commissione - di ricevere il materiale che già è stato elaborato, per utilizzare i dati emersi dalle

analisi svolte dal Ministero, nonché quelli diffusi nel corso della conferenza nazionale cui si è fatto cenno ...

PRESIDENTE. Il materiale è già arrivato.

VITO RIGGIO. Gradiremmo inoltre di poter partecipare come membri della Commissione di inchiesta sulla condizione giovanile alla conferenza nazionale, che considero un momento significativo. Infine, l'opportunità di utilizzare il supporto del Ministero come strumento fondamentale dei lavori della Commissione ci consentirebbe di evitare che manchi un punto di riferimento per le molte questioni che affiorano nel corso dei nostri lavori.

DOMENICO AMALFITANO. Signor ministro, desidero anch'io ringraziarla per l'intelligenza della sua esposizione, che ho potuto desumere leggendo per sommi capi la sua relazione.

Anche sulla base di quanto sosteneva il presidente, credo che, forse più che per altri ministeri, si renda in questo caso indispensabile una consuetudine di rapporti. Del resto, mi sembra di aver compreso dalle sue parole che questo sia già un suo intendimento.

Ponendo l'accento sul discorso del « progetto giovani » e sulla necessità del raccordo interistituzionale, mi pare che questa possa essere la sede per un momento di riautenticazione della stessa finalità dell'istituto scolastico nella prospettiva di quella che viene definita una scuola per i giovani, affinché - verrebbe ovvia la battuta - essa sia un pò meno una scuola per i docenti.

Mi sembra che questo possa diventare un luogo privilegiato. Forse, signor ministro, nella Commissione competente sarà spesso invitato a considerare la situazione dei professori, per cui le sarà più facile ricevere in questa sede - si tratta solo di una battuta, anche perché l'una cosa non esclude l'altra - sollecitazioni in merito alla necessità di reimpostare il discorso sulle finalità.

Il presidente ha parlato della centralità della scuola, come momento importante nella formazione dei giovani. Credo che in questa Commissione – vista anche la nostra presenza – sia importante intendersi sulle cose che vogliamo dire (del resto, il ministro ha già considerato questo aspetto). Si tratta di affrontare, piuttosto che il problema della centralità della scuola, quello del processo educativo, di cui la scuola rappresenta certamente una componente importante. Or dunque, l'introduzione del ministro tendeva a porre l'accento sulla necessità di riautenticare la funzione della scuola all'interno della centralità del processo educativo, ben sapendo che, al di là delle emergenze e delle supplenze, essa non si può sostituire né alla famiglia, né all'associazionismo, né ad altri momenti dotati di una valenza sociale e pedagogica.

Signor ministro, questo è il problema: fare in modo che la scuola riautenticata dia una risposta alle esigenze dei giovani.

Fatta questa premessa, esprimo una preoccupazione. Certamente molte sono le emergenze; ogni volta che ne è emersa una nuova, ci si è rivolti alla scuola, aggiungendo qualcosa, sicché, a furia di aggiungere, essa ha perso la visione complessiva delle finalità di una proposta, di un progetto pedagogico, mortificando notevolmente il primato della comunicazione educativa. Così, la scuola di volta in volta è chiamata a rispondere di fronte all'emergenza ambiente o all'emergenza droga. Tuttavia, questi non sono fatti o materie o insegnamenti aggiuntivi, poiché il punto di riferimento rimane il nucleo centrale dell'impostazione e della progettazione pedagogica; altrimenti, si procederà per aggiunte.

Tutto ciò pone poi un problema di deprofessionalizzazione del docente, il quale dovrà sempre più ricorrere ad esperti del settore e mortificherà in misura sempre maggiore la sua competenza complessiva pedagogica, fino ad accusare complessi di inferiorità. La scuola non può essere riempita di esperti se manca la figura vera del docente, che deve mantenere il primato della pedagogia.

Anche il discorso del supporto di altre figure deve essere considerato con molta attenzione perché, se vogliamo mantenere il primato della comunicazione educativa, è importante che il docente rimanga come figura principe della scuola. Del resto, tutte le emergenze, anche il problema dell'educazione civica, riconducono a questo discorso. Certamente, si pone il problema di adeguare i programmi e le modalità di insegnamento, che non possono costituire un'aggiunta rispetto al discorso relativo alle finalità proprie della scuola. Nell'ambito della riautenticazione della scuola, uno dei fatti che più si connettono con il momento pedagogico è l'esigenza di ristabilire – è questo il problema vero, signor ministro – il compito della verifica pedagogica all'interno della scuola. Forse, è proprio l'elemento che manca, perché non disponiamo di una cultura pedagogica o di un'organizzazione tale da aiutare quest'ultima a verificare (chiedo scusa dell'inadeguatezza dell'espressione) il « prodotto pedagogico ».

Se tutto questo è vero – come ho notato ascoltando il suo intervento e leggendo il documento che ha predisposto -, lei ha ragione di parlare della capacità di recupero di rapporto tra le varie istituzioni. La mia esperienza mi fa individuare nella scuola tre momenti importanti: il momento delle strutture, quello dei contenuti e quello del metodo. Sulle strutture si svolge tutto un lavoro legislativo, amministrativo e organizzativo. Al problema dei contenuti, in buona parte, occorre dare un'impostazione di fini; ma per quanto riguarda l'altra parte dei contenuti (forse il 70 per cento) e il metodo, ciò che conta è esclusivamente la professionalità del docente. Noi non possiamo fare altro che determinare le condizioni affinché tale professionalità viva, possa adeguarsi e aggiornarsi.

Per quanto riguarda il cosiddetto progetto giovani, signor ministro, credo si tratti di un'impostazione intelligentissima. Sottolineo, però, una preoccupazione (su questo occorrerà lavorare): che non si tratti di un fatto aggiuntivo, appartenente cioè ad un momento che non

coinvolga tutto questo tipo di discorso. Non sarebbe male forse, signor ministro, nel corso della conferenza e di prossimi incontri, proprio nell'ottica citata, effettuare un confronto con lei sul lavoro concernente i nuovi programmi e, soprattutto, sulle finalità: non mi interessano tanto i contenuti del programma, anche perché la mia personale idea è che bisognerebbe procedere per unità didattiche e non per specificazioni di programmi. In una scuola che, nelle finalità, educi l'uomo, il cittadino e il lavoratore, sono chiari i problemi emergenti.

Il primo problema, signor ministro (il collega Riggio l'ha definita « educazione alla legalità »), è quello dell'educazione civica. Lei, in maniera ancor più puntuale, ha parlato di senso delle istituzioni, di rapporto con le istituzioni. Dobbiamo puntare su questo aspetto con attenzione. Il secondo è il discorso dell'orientamento, dell'educazione al lavoro, e non riguarda solo la disoccupazione. Mi riferisco all'educazione al lavoro non solo in quanto mezzo di sostentamento, ma anche come espressione della vita costituzionale: se non si lavora, non si partecipa, non si è soggetto attivo all'interno delle istituzioni. Però, manca, secondo me, nell'ambito della scuola, l'educazione al lavoro, sia negli aspetti collegati alla manualità sia in quelli concernenti la riflessione. Ministro Mattarella, lei è del Mezzogiorno, perciò credo che possa constatare con me che, nel discorso sulla disoccupazione, si riscontra un'omissione, che considero sempre dal punto di vista pedagogico. Mi riferisco alla mancanza dell'orientamento, che non è inteso nel senso di quello compiuto dall'apposita agenzia del Ministero del lavoro: è l'orientamento pedagogico, che non costituisce un fatto aggiuntivo, anche se occorre fare qualcosa in questo senso. Parlo dell'educazione al lavoro in quanto tale. Nel nostro paese si registra una disoccupazione elevatissima, ma credo che il 30 per cento di tale fenomeno potrebbe essere evitato se vi fosse, nei riguardi dei giovani, un adeguato servizio all'orientamento. Buona parte della disoccupazione

è dovuta alla non qualificazione, alla mancanza di orientamento: esiste ancora un discorso legato al posto di lavoro e non all'adeguamento alle opportunità di lavoro, che è cosa diversa. Educare alle opportunità di lavoro non significa collocare in parcheggio in attesa del posto di lavoro. Nel Meridione, se il titolo di studio è la licenza media, si lavora come bidello, se è un titolo superiore, come applicato o come segretario: quello che conta è « il posto ». Ma qui si pone il discorso dell'opportunità di lavoro: ecco allora questo tipo di raccordo. Ma poi vediamo, signor ministro, che le esperienze di raccordo tra la scuola, il mondo del lavoro e le istituzioni cadono sempre su un terreno già bagnato: è più difficile che ciò si verifichi su un terreno asciutto.

Mi soffermo brevemente anche sull'interazione tra scuola e mondo del lavoro. Come non lanciare un grido d'allarme? Sappiamo dell'esistenza dei problemi connessi alla reindustrializzazione di alcune aree. Intervengono le partecipazioni statali, l'IRI: emergono i problemi connessi con le nuove assunzioni. Molto probabilmente, nel sud, nei luoghi in cui si avvierà la reindustrializzazione, assisteremo ad una nuova immigrazione: i disoccupati del sud rimarranno tali e le nuove figure professionali, secondo la tipicità dei quadri immaginata, dovranno essere reperite altrove. A Taranto, pochi giorni fa, sono stati costretti ad assumere dieci ingegneri in Norvegia, perché in Italia non se ne trovano più. Il politecnico di Torino fornisce mille laureati in ingegneria in meno rispetto alle richieste. La situazione è ancora più allarmante a livello di diplomati intermedi. Tale discorso non deve essere condotto soltanto all'interno dell'università, ma anche nel sistema scolastico, sul territorio, in funzione di raccordo con i momenti di presenza.

Non vorrei dilungarmi oltre misura, ma desidero citare altri due aspetti. Abbiamo discusso a lungo, facendoci anche prendere un pò la mano, e con molta passione, di tutta la problematica attinente al servizio militare. È emersa, signor ministro, una nota permanente (il

presidente e i colleghi potranno rafforzare o meno tale concetto): la gioventù è stata da più parti definita « a psicologia debole ». Nell'ambito del risultato dei processi di scolarizzazione — al di là degli aspetti riguardanti l'abbandono o la mortalità dei giovani, che sono comunque importanti — ho letto un certo dato. Un notissimo pedagogista ha dimostrato che la scuola oggi in Italia favorisce il protrarsi dell'adolescenza. Si riscontra, in sostanza, una « adolescenzializzazione », nel senso che l'adolescenza si protrae oltre l'età in cui si dovrebbe fermare. Le cause, probabilmente, non derivano soltanto da una possibile debolezza della psiche, che riscontriamo in alcuni momenti post-scolastici della scuola secondaria o di quella dell'obbligo: è un discorso a cui dobbiamo dare risposta.

In ordine al problema degli scambi culturali in generale e fra università in particolare (il progetto Erasmus), occorre a mio avviso mettere in conto qualcosa in più anche in funzione di quanto avverrà a livello comunitario nel 1993.

Vorrei che l'onorevole Mattarella formulasse una precisa direttiva perché il ministero, proprio in funzione di una politica dei giovani, rielabori gli scambi a livello anche internazionale ed europeo, promuovendo una riautenticazione della funzione dei convitti (sempre nell'ambito del discorso tendente a scandire le mete del « progetto giovani » nei prossimi tre anni). I convitti sono disseminati in tutta Italia, ma non hanno più la funzione per cui erano nati. Essi, allora, potrebbero svolgere la funzione di luogo formativo di scambi, di verifiche. A mio avviso, sarebbe molto importante coinvolgere, nell'ambito del « progetto giovani », tutta l'organizzazione dei convitti, anche se in una funzione diversa. Disporremo in tal modo di strutture adeguate per poter affrontare certi discorsi anche in termini diversi.

Non ricordo al ministro le emergenze che riguardano problemi nazionali e sono risolvibili solo in questo ambito, anche se possono essere oggetto di una particolare attenzione all'interno del Mezzogiorno.

A questo punto, debbo offrire un'annotazione che potrebbe sembrare posticcia, ma che a mio avviso è molto importante: nell'ambito del discorso relativo al raccordo fra istituzioni, quindi fra ministeri, ritengo necessario pensare al reinserimento dei giovani, adolescenti e non (mi riferisco anche a giovani dell'età di 24-25 anni). Su un discorso del genere il ministro non potrebbe non trovare tutta la sensibilità e tutta l'adesione delle forze politiche, e di questa Commissione in particolare. Esiste il grande problema della funzione pedagogica, del ruolo, del reinserimento dei giovani che sono costretti ad essere ospitati dalle carceri o dalle istituzioni minorili: tenendo conto che la funzione della pena deve essere quella costituzionale, occorre tenere nella massima considerazione queste finalità di attenzione nei confronti dei giovani. L'età media dei detenuti in alcune carceri che ho visitato in questi ultimi mesi è di 24 anni, il che significa che vi sono molti giovani che hanno 18 anni. Quali possibilità ha la struttura del Ministero della pubblica istruzione per aiutare queste istituzioni a diventare pedagogiche, in modo da favorire il recupero, anzi il reinserimento nella società? Nel momento in cui si parla dei giovani e dei loro problemi, non possono essere dimenticate le emergenze, come quella relativa alla droga e tutte quelle concernenti la politica della salute. Dobbiamo anche parlare della mancanza del senso delle istituzioni o (come un comune riferimento ci ricordava) della rottura del vincolo dentro il quale vi è un recupero di pedagogia e di ruolo delle istituzioni. Secondo me, non avrebbe neanche senso parlare di educazione sessuale, di educazione alla salute all'interno della scuola, se non come l'educazione a star bene per servire e vivere il senso delle istituzioni. « Sanitarizzando » questi fatti all'interno della scuola, non otterremmo risultati pedagogici e forse neanche quelli a cui miriamo parlando di tale emergenza.

Chiedo scusa se mi sono dilungato, ma credo che questi argomenti appartengano all'essenza della Commissione, che evi-

dentemente, dopo il confronto con il Governo, dovrà procedere alla elaborazione di proposte. È evidente che queste ultime dovranno essere in sintonia con quelle del Governo, almeno dal punto di vista delle mete, altrimenti concluderemo poco e correremo il rischio di incappare nell'utopia e nella retorica, ma non dimostriamo, come il ministro ha detto, di sapere amministrare in termini di concretezza e di risposte ai bisogni.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Amalfitano per il suo appassionato intervento all'interno del problema dei giovani nella scuola e del progetto educativo.

DANIELA MAZZUCONI. Ringrazio anch'io il ministro a nome del gruppo democratico cristiano, anche se i componenti fedeli alla Commissione lo hanno già fatto a loro volta. È un atto pleonastico, anche se il ministro merita ampiamente questi ringraziamenti.

Vorrei porre alcune questioni ed alcune domande al ministro, anche se non strettamente collegate fra di loro.

Giustamente, come è detto nella relazione, oggi tutte le emergenze che riguardano una fascia della condizione giovanile finiscono, nel bene e nel male, con l'essere presenti dentro la scuola; tuttavia, mi pare che solo le punte di queste emergenze in realtà finiscano con l'essere oggetto di interventi da parte del personale docente in particolare, perché oggi gli organici della scuola italiana sono composti essenzialmente ancora, per buona parte, solo di personale docente. Mi pare che non esista oggi la possibilità, nella scuola, di dare sistematicità agli interventi nei confronti delle emergenze che compaiono. Probabilmente, rispetto alla violenza fisica, che è immediatamente visibile, può esserci l'intervento dell'insegnante. Noi sappiamo che questi interventi sono spesso affidati alla buona volontà dei docenti o del personale direttivo della scuola, però essi avvengono quando si è di fronte ad una evidenza ineludibile, mentre tutta una serie di altri problemi, che riguardano la condizione minorile e

giovanile, sono sostanzialmente affidati alla casualità del momento. Allora mi chiedo quali possano essere in proposito le proposte ed i programmi del Ministero della pubblica istruzione, per dare invece sistematicità alla rilevazione e agli interventi rispetto appunto alle situazioni particolari e di emergenza che nella scuola si manifestano. È molto più facile che gli stati di incuria o di abbandono del minore vengano « sorvolati », anche perché immediatamente non apparenti, soprattutto in regioni, come quella in cui vivo, che probabilmente sono più ricche rispetto ad altre e dove tutto sommato una sorta di stato esterno che accomuna tutti i bambini, tende invece a nascondere situazioni che sul piano psicologico o sul piano dei legami sono molto problematiche. Forse, ci si trova in presenza di una maggiore omologazione dei modelli (i bambini, per esempio, si recano a scuola vestiti tutti nello stesso modo) e non è sempre facile per il personale capire. Mi chiedo se non sia opportuno che all'interno del Ministero si studino le modalità per garantire sistematicità a questo tipo di rilevamenti, in modo da fornire una risposta in tal senso.

Concordo sul fatto che la figura del docente debba sommare una serie di competenze non solo a carattere informativo, ma anche pedagogico e psicologico, per poter rispondere alle emergenze; tuttavia, ritengo che, se non si compie un salto di qualità, proponendo un tipo di formazione e di aggiornamento per i docenti ad un livello completamente diverso rispetto a quello attuale, ci si limita ad una proclamazione di intenti. È mia opinione (anche se tale argomento ha forse poca attinenza con i lavori della Commissione) che si debba agire sia nel campo dell'aggiornamento sia in quello della formazione dei docenti. È possibile, infatti, aggiornare solo ciò che si è già formato; se il personale non è stato formato non si tratta più di un problema di aggiornamento. Le modalità seguite per la formazione del personale docente della scuola dell'obbligo e superiore fanno riferimento ad un periodo storico profondamente di-

verso da quello odierno. Si continuano a privilegiare i contenuti rispetto ad una serie di altri elementi: non mi riferisco solo al metodo, ma anche alla necessità di un diverso approccio con i ragazzi. Il punto di partenza deve essere, a mio avviso, proprio questo.

Sono profondamente convinta che la scuola non debba prevaricare altri sistemi di socializzazione e credo ad un armonioso rapporto fra la scuola e le varie opportunità educative presenti sul territorio; tuttavia, in questo momento ci troviamo di fronte a numerose opportunità educative o associative per ragazzi e giovani cui, però, si rivolgono i giovani e minori « garantiti » e non quelli cosiddetti a rischio. Siamo dunque in presenza di minori e giovani già a rischio che non ricevono una proposta educativa. Tale situazione riguarda sia le regioni del Meridione sia quelle del nord Italia ed è, probabilmente, legata al fatto che si tende a sottovalutare il problema della comunicazione.

Nelle grandi città, infatti, si registra carenza di comunicazione, e quel tipo di educazione che passava un tempo attraverso i normali circuiti sociali, oggi non esiste più; è così molto facile che i giovani di alcuni quartieri di Milano o Torino non ricevano una proposta educativa significativa: questi giovani e questi minori non si riferiscono mai alle opportunità educative presenti sul territorio.

È difficile, poi, che la scuola arrivi ad indagare su problemi di origine familiare; ma, molto spesso, i giovani e i minori soffrono per problemi di legami familiari, perché i genitori, magari a causa del lavoro, non li seguono come dovrebbero.

Considerata la formula di disporre di strutture scolastiche presenti in modo capillare sul territorio ...

PRESIDENTE. Le scuole ci sono, mancano a volte gli edifici scolastici.

DANIELA MAZZUCONI. Gli edifici scolastici esistono, ma potremo soffermarci in seguito sul problema delle strutture.

Anche il personale è disponibile e addirittura in eccedenza. Mi chiedo, dunque, se non sia possibile delineare una serie di progetti che mirino a recuperare una dimensione associativa – naturalmente senza imposizioni – che crei opportunità educative alternative alla scuola ed altrettanto capillarmente presenti sul territorio. È vero che in alcune realtà gli edifici scolastici sono carenti, ma è anche vero che ci troviamo di fronte ad un enorme spreco di strutture. Basti pensare a quante ore, durante la giornata, gli istituti scolastici restano chiusi. Vorrei sapere se il Ministero abbia già elaborato progetti in tal senso e se simili strutture siano già presenti sul territorio. Ho visto una trasmissione in cui si parlava di un intervento del genere nella città di Torino, ma credo si trattasse di un progetto legato all'ente locale. Ritengo sia questo il momento di occuparsi dell'universo dei giovani meno garantiti, vale a dire di quelli che, nei fatti, costituiscono la vera emergenza; a tale proposito, desidero alcune indicazioni da parte del ministro.

Riservandomi di leggere più attentamente la relazione presentata dal ministro, vorrei sollevare un ultimo problema. Non dispongo di dati precisi ma credo che, almeno per quanto riguarda la mia regione, il fenomeno delle ripetenze e degli abbandoni sia in aumento. Ritengo necessario ritrovare, a tale proposito, una duttilità del sistema formativo. Non sono favorevole alle promozioni generalizzate se non eliminano il dislivello di fondo; se infatti promuoviamo anche chi non ha raggiunto un livello minimo perpetuiamo una ingiustizia e ci troviamo di fronte ad una ipocrisia del sistema. Credo tuttavia che non sia possibile oggi, a causa della rigidità del sistema scolastico, compiere, almeno nella scuola dell'obbligo, interventi mirati sui minori che si trovino in difficoltà. Se infatti il nostro sistema riconosce l'handicappato, vi è un livello di difficoltà nell'apprendimento che non può essere indicato come prodotto da *handicap* psicofisico, pur rappresentando una reale difficoltà. Anche a tale proposito si deve fornire una risposta, ma non solo in

termini di promozione generalizzata poiché ciò rappresenterebbe una soluzione falsa ed ipocrita; desidero pertanto, conoscere in merito le opinioni del ministro.

La scuola costituisce, di fatto, una grossissima opportunità per raggiungere, in una determinata fascia di età, la quasi totalità dei cittadini, soprattutto se si riuscirà a correggere i fenomeni di fuga e di evasione dalla frequenza obbligatoria. Ritengo, tuttavia, che per una serie di motivi oggi la fascia a rischio non sia solo quella dei minori, ma anche quella degli adolescenti; sarebbe opportuno dunque un impegno comune per l'innalzamento del limite superiore dell'obbligo scolastico. Considero valida tale impostazione purché, ovviamente, si riesca a formulare una proposta educativa seria per questo biennio – sul quale ho constatato un consenso generalizzato – altrimenti ci troveremo di fronte ad un'ennesima occasione perduta. Nell'ambito di tale discorso riterrò opportuno prestare una particolare attenzione all'educazione al lavoro, a cui faceva riferimento l'onorevole Amalfitano. Credo che questo sia un elemento molto rilevante che andrà collocato in questo biennio, se sarà l'ultima occasione che avremo per raggiungere la totalità della popolazione.

Ribadisco, pertanto, che questo è un dato molto importante sul quale è opportuna una maggiore riflessione.

ELISABETTA DI PRISCO. Premetto, innanzitutto, che affronterò il complesso delle tematiche in discussione attraverso una trattazione per titoli. Intendo seguire tale impostazione perché ho avuto modo di leggere il resoconto stenografico dell'intervento del ministro Mattarella al Senato, perché egli dovrà allontanarsi alle 13,30, e anche perché considero interessante la proposta avanzata dal presidente di riprendere in futuro l'approfondimento di alcune questioni specifiche.

Ringrazio anch'io il ministro Mattarella, soprattutto per il suo tentativo di fare il proprio mestiere. Avrei preferito, infatti, stupirmi poco della sua presenza, perché credo che la questione della coe-

renza tra quanto si afferma e quanto effettivamente si fa abbia segnato anche l'operato del precedente ministro della pubblica istruzione. Ritengo, infatti, necessario un rapporto più stretto tra le Commissioni interessate e il ministro.

Credo che uno dei titoli a cui facevo riferimento dovrebbe basarsi sulla verifica dell'attuazione della legislazione vigente. Mi riferisco, in particolare alla legge n. 426, al piano sull'informatica e alle sperimentazioni.

Un altro punto da prendere in considerazione e da approfondire maggiormente è quello relativo all'edilizia scolastica: considero particolarmente drammatica tale questione anche per quanto riguarda le competenze. Dai dati statistici in mio possesso risulta, infatti, che la provincia di Napoli, da un lato, dispone di una cifra di circa 338 miliardi non spesi, mentre, dall'altro, paga l'affitto nel 60 per cento delle scuole esistenti. Vi sono altri dati che considero allarmanti: ad esempio, quelli relativi alle scuole di Cagliari, dove gli studenti vanno a scuola a settimane alterne, dove vi sono aule inadeguate anche per l'inserimento dei portatori di *handicap* (mi chiedo come sia attuata la legge sulle barriere architettoniche e fino a quando si parlerà ancora dell'inserimento dell'handicappato nelle scuole). Credo che questo insieme di importanti tematiche non possa trovare soluzione o essere approfondito nella seduta odierna.

Il tema che vorrei ora trattare – sollecitata anche dall'intervento dell'onorevole Amalfitano – è quello del percorso formativo, della cultura del futuro nella scuola. Vorrei capire se la cultura dei valori delle diversità diventerà la cultura del futuro anche nella scuola italiana; se così fosse (mi sembra che l'orientamento del ministro nei confronti delle diversità vada in questa direzione), vorrei approfondirlo maggiormente. La differenza di etnia, di lingua, di sesso e di religione impone un ruolo alla scuola italiana fino ad ora del tutto inedito. Intendo soffermarmi, ad esempio, su una di queste diversità: quella tra i sessi. Il fenomeno che ha

caratterizzato la scuola degli ultimi anni è stato quello della femminilizzazione: infatti, mentre nel 1967 frequentava la scuola il 48,5 per cento di persone di sesso femminile, oggi si è passati al 62 per cento, con un incremento molto superiore (13,5 per cento) rispetto a quello registrato tra gli alunni di sesso maschile (3,6 per cento). Ciò nonostante, devo constatare la permanenza di una rigidità nei percorsi formativi e il riprodursi di una segregazione formativa a livelli considerati di disvalore per il mercato.

Vi è anche un altro punto che ritengo opportuno affrontare; quello della cultura alla base dei processi formativi e dell'insegnamento scolastico. Lo stesso onorevole Amalfitano, nonostante alcune interessanti considerazioni espresse in precedenza, si è riferito alla popolazione scolastica parlando di « uomo, cittadino, lavoratore ». Credo che far valere le diversità e le differenze significhi anche iniziare a cambiare questa ottica e a pensare che vi siano uomini e donne, cittadini e cittadine, lavoratrici e lavoratori.

DOMENICO AMALFITANO. Era un'accezione dell'uomo di origine biblica!

ELISABETTA DI PRISCO. Al contrario, se avessi detto « le donne, le cittadine, le lavoratrici », nessuno avrebbe compreso che mi riferivo all'intero genere umano. Ricordo che l'anno scorso presentammo una proposta di legge - di cui l'onorevole Bevilacqua era la prima firmataria - che prevedeva l'introduzione dei temi inerenti alla sfera della sessualità nella scuola; con tale espressione intendevamo riferirci non tanto e non solo all'educazione sessuale, quanto piuttosto ad un cambiamento della sostanza dei programmi e dei testi che partisse dalla diversità e dal valore della diversità tra i due sessi. Considero tale questione al giorno d'oggi ineludibile, altrimenti metteremmo in moto una cultura dei valori della diversità, senza partire dalla principale, non dico dalla più importante, ma da quella su cui si fonda la società.

Il secondo punto che intendevo affrontare riguardava la questione del razzismo e della mafia. Credo che andrebbe accolto l'invito venuto dal *meeting* antimafia, svoltosi il 3 settembre a Palermo, di estendere le previsioni della legge n. 91 del 16 novembre 1984 della regione Sicilia, riguardante finanziamenti ad iniziative di studio sulla mafia e di diffusione di una cultura contro la mafia. Iniziative di questo genere andrebbero, a mio avviso, portate avanti anche per quanto riguarda il problema del razzismo. Provengo da una città come Verona che è tristemente famosa in questi giorni per questioni di razzismo. Credo che, al di là di tutte le analisi più approfondite che si possono svolgere, sia molto valida l'indagine condotta dal professor Arlacchi sui motivi che hanno fatto di Verona una capitale della droga; da essa risulta che ad un notevole arricchimento individuale e collettivo non ha corrisposto un pari accrescimento culturale delle istituzioni e della cultura istituzionale della popolazione. Per dirla con Don Riboldi in un'intervista sul *Manifesto* di oggi si tratta di « una città ricca di egoismo e povera di solidarietà ». Questa città genera un fenomeno razzistico diffuso nel « senso comune » di una parte della gioventù. A prescindere dal discorso sulle bande organizzate e violente, peraltro presenti in tutte le regioni di Italia, si sta parlando di una questione ben più « pesante »; cioè del senso comune. Verona è una delle città dove il progetto giovani è « in piedi »; per essere più precisi, si è dato vita ad un progetto sonda, a mio parere ancora più mirato ed attento. Proprio in merito ai tre punti qui indicati (star bene con se stessi, star bene con gli altri e star bene con le istituzioni), dall'analisi condotta è risultato che i giovani non stanno bene con se stessi principalmente perché non si sentono interlocutori all'interno del percorso formativo scolastico dal quale partono. Che cosa vuol dire questo? In che modo dobbiamo interpretare l'articolo 1 della carta dei diritti proposta dagli studenti, laddove si legge « Lo studente è una persona »? Per quale motivo i ragazzi hanno sentito il bisogno

di scrivere che sono persone? Evidentemente, il disagio di non essere interlocutori sta diventando oggi il punto di fondo dell'esigenza giovanile nella scuola.

Per realizzare questo obiettivo, se questo è un progetto per l'avvenire, quali sono le prime cinque cose che il ministro si propone di fare in questa direzione? Infatti, questi progetti del divenire hanno poi bisogno della concretezza della quotidianità.

SERGIO MATTARELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi trovo costretto a sollecitare una rapida conclusione dell'audizione, poiché ho un impegno internazionale alle 13,30.

PRESIDENTE. La varietà delle sollecitazioni pervenute conferma l'esigenza di rivederci per esaminare argomenti puntuali. Se ne possono individuare almeno quattro o cinque di contenuto e due di carattere metodologico, anche perché, come è stato rilevato, nella nostra Commissione è possibile attuare un approfondimento diverso da quello realizzato nella VII Commissione; fatti salvi i poteri e le competenze individuabili su quel versante, potremmo affrontare alcune materie in maniera specifica.

Il primo di questi temi, sui quali il ministro si potrà dilungare e l'ufficio di presidenza avrà occasione di riflettere per ulteriori incontri, riguarda i giovani rispetto al progetto che il Ministero ha messo in cantiere e rispetto agli organi collegiali (si tratta di considerare se tale progetto consenta una partecipazione giovanile nella scuola).

Il secondo argomento riguarda i giovani in rapporto all'amministrazione scolastica; in proposito, il ministro ha espresso ieri presso la VII Commissione alcune osservazioni, rispetto alle quali è bene che, anche sulla base delle sollecitazioni espresse dagli intervenuti, operiamo un approfondimento in relazione all'autonomia (meditando sul modo in cui debba

essere intesa) e alla riforma dell'amministrazione.

Il terzo punto concerne i giovani in rapporto al servizio scolastico nelle sue articolazioni territoriali e qualitative (si è parlato in questa sede di edilizia scolastica e di collegi da recuperare).

Un altro argomento da considerare riguarda i giovani in rapporto ai docenti (si affronta in tal modo la tematica dei tagli da operare) e rispetto alla cultura delle diversità.

Un quinto tema che mi permetterei di sottoporre alla considerazione dei colleghi riguarda i giovani e la valutazione; mi riferisco alla questione delle ripetenze e delle mancate promozioni.

Si possono ancora evidenziare due temi di natura trasversale: in questa Commissione si potrebbero instaurare rapporti tra amministrazioni che molto spesso hanno difficoltà a realizzare un coordinamento, in primo luogo tra il Ministero della pubblica istruzione e quello di grazia e giustizia sotto il profilo dell'inserimento di momenti di recupero educativo all'interno delle strutture coercitive e del superamento del carcere minorile. Allo stesso modo, sarebbero auspicabili - sebbene credo siano già esistenti - collegamenti con il Ministero del lavoro. In altri termini, dobbiamo comprendere in che modo opera la trasversalità del Governo intorno ai problemi dell'occupazione e dell'orientamento...

VITO RIGGIO. Ritengo sia preferibile parlare di « coordinamento » più che di « trasversalità ».

PRESIDENTE. Ho individuato sette occasioni di incontro, nelle quali i colleghi potranno meglio indirizzare i loro quesiti; stabiliremo successivamente con precisione le date ad esse relative e le comunicheremo al ministro.

Per quanto concerne la risposta agli interrogativi posti in questa occasione e

l'opportunità richiesta dall'onorevole Bevilacqua di esprimere i propri, occorrerà individuare un'ulteriore occasione d'incontro, che non potrà comunque aver luogo la prossima settimana, nella quale sono già previste moltissime audizioni. Possiamo a tal fine prevedere un incontro alle 12,30 di mercoledì 18.

ELISABETTA DI PRISCO. Mi permetto di suggerire una precisazione, in quanto, con riferimento ai punti elencati dal presidente, ritengo opportuno parlare di cultura delle differenze più che di cultura delle diversità.

PRESIDENTE. Il seguito dell'audizione è rinviato a mercoledì 18 ottobre 1989, alle ore 12,30.

La seduta termina alle 13,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 27 ottobre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO